PORNOGRAFIA DEL SEGRETO DI STATO

Il mondo non sussiste che grazie al segreto
Zohar, III.128 a

Ricorderò al giurista che in fondo il diritto parla della stessa cosa di cui vi parlerò io: del godimento.
Jacques Lacan[1]

Sentii che una parte di me s'ergeva fino
a puntare dritta come un fuso verso
quella zona d'ombra, come per dire: «Ti voglio!»
John Holmes[2]

1. *So cos'è quando lo vedo.*

Imbastire un'argomentazione filosofica attorno alla pornografia presenta molte difficoltà, come il moltiplicarsi delle direzioni di ricerca (la tassonomia d'usi del corpo, i codici semiotici della rappresentazione, le proprietà tecniche del media utilizzato ecc.) o come la difficoltà di definirla.

Infatti è impossibile dire cosa sia, dato che «non vi è una risposta chiara e universalmente accettata a questa domanda»[3]. A questo proposito è celeberrima la dichiarazione del giudice Potter Stewart: «I shall not today attempt further to define the kinds of material I understand to be embraced within

[1] J. Lacan, *Seminario XX*, trad. it. di L. Longato, Torino, Einaudi, 2011, p. 4.
[2] J. Holmes, *Re del porno*, trad. it. di F.P. Belletati, Roma, DeriveApprodi, 2003, p. 30.
[3] R. Ogien, *Pensare la pornografia*, trad. it. di M. Bellini, Milano, ISBN Edizioni, 2005, p. 31.

«Azimuth», III (2015), nr. 6
© 2015 Edizioni di Storia e Letteratura – http://storiaeletteratura.it/category/azimuth/
ISSN (paper): 2282-4863 ISBN (paper): 978-88-6372-894-1 ISBN (e-book): 978-88-6372-895-8

that shorthand description [hard-core pornography]; and perhaps I could never succeed in intelligibly doing so. But I know it when I see it, and the motion picture involved in this case is not that»[4].

Ogni criterio definitorio è scivoloso perché, nel momento stesso in cui lo si applica alla pratica, tenderà immancabilmente a rivelarsi soggettivo. Possiamo ammettere teoricamente che il porno sia osceno o eccitante, ma poi dovremo riconoscere che queste due caratteristiche subiranno le oscillazioni del soggetto che ne fa uso. Del resto è anche un'invenzione teorica parlare di porno senza addentrarsi nelle sue sfaccettature, ma almeno, a fronte di altre, questa *reductio* è innocente oltre che necessaria.

L'unica definizione oggettiva che se ne potrebbe dare è quella di essere la rappresentazione esplicita di un'attività sessuale con l'intento di provocare eccitazione, ma è ben poca cosa se si pensa alla vastità di effetti che la pornografia è capace di innescare. A ogni modo, è un paradosso che la questione più profonda a essa legata rischi così spesso di rimanere in ombra: è molto difficile, infatti, scorgere il nesso che collega il tema della verità a quello della pornografia. «Il faudrait imaginer la vérité comme étant ce qui résiste à sa propre constitution: comme le moment où *refuse* de s'affirmer la plénitude de toute chose là où pourtant celle-ci est expérimentée. Rencontrer une putain est un de ces moments. L'expérience que l'on y fait de sa propre vérité de sujet y est l'expérience de ce que ce sujet n'est qu'une sorte d'épiphénomène de la rencontre, un *side effect* hasardeux et instable»[5].

Ciò vale – benché in forme diverse, come vedremo – anche quando questo incontro con la 'puttana' accada solo tramite un medium quale che sia. Sebbene questo incontro, quando viene filmato, si determini in un mero oggetto pornografico, il potere che ne scaturisce – ossia il porno – lo travalica.

2. *La Cosa oltre l'osceno.*

Se l'analisi teorica del porno si palesa così problematica, contemporaneamente è molto facile esperirne un'analisi pratica, proprio perché il porno sembra non voglia nasconderci nulla, e in questo non nasconderci nulla c'è gran parte della sua enigmaticità. Si direbbe che il suo scopo principale sia proprio quello di voler scoprire tutto ciò che normalmente rimane velato, *senza altro* da aggiungere. Questo scopo si manifesta attraverso una delle caratteristiche più interessanti del porno, ossia la capacità di assimilare a sé

[4] La frase fu detta nel corso del processo Jacobellis vs Ohio, 378 U.S. 184 (1964).

[5] L. De Sutter, *Métaphysique de la putain*, Paris, Éditions Léo Scheer, 2014, pp. 110-111.

tutto ciò che tocca. Se in un film comico o drammatico dovessero esserci due o tre scene di sesso esplicito della durata di anche solo tre minuti ognuna, come minimo il film verrebbe indicato (rozzamente) come 'erotico', se non porno. È una caratteristica che il porno condivide col genere 'giallo' nelle sue numerose varianti (poliziesco, thriller ecc.): se c'è anche di sfuggita l'indagine su un delitto, il film diventa automaticamente un giallo. Viceversa, non è detto che se il protagonista fa qualche battuta il film diventi comico o se piange drammatico.

Porno e giallo sono generi infestanti, ma il porno è superiore per almeno un motivo: se in un porno si mette l'indagine su un delitto rimane un porno, mentre se in un giallo si mette il sesso esplicito diventa porno/erotico. Il porno, insomma, sembra essere superiore in quanto sottofondo di ogni possibile genere cinematografico. La sua caratteristica infestante è sintomatica, quindi, del suo scopo svelante in quanto sembra che possa attecchire ovunque, cioè che tutto sia velato e potenzialmente raggiungibile dal suo svelamento. Se questa affermazione sembra eccessiva, si può fare un esempio in merito.

Cosa accadrebbe se in *Harry ti presento Sally* si vedessero tutte le scene di sesso esplicito che il regista o la trama ci suggeriscono? Diventerebbe un film porno e, in termini analitici, il soggetto cadrebbe nell'oggetto del suo desiderio nascosto. Non c'è trama o genere cinematografico che possa reggere alla pornografia o isolarsi da essa. Ogni film, se mostrasse l'osceno che suggerisce, diventerebbe porno. E, reciprocamente, solo elidendo il porno che resta tuttavia implicito in *Harry ti presento Sally* è possibile arrivare a un'accettabile commedia sentimentale. Questo vuol dire che la Cosa oscena, la quale fonda la legge (che poi vela a sua volta la Cosa stessa, essendo fortemente intrecciate), è «un oggetto il cui impatto è tanto più forte quanto più svanisce – quanto più diminuisce, tanto più il resto assume importanza»[6].

Per «Cosa» (*das Ding*) intendiamo ciò che «si presenta e si isola come il termine estraneo attorno a cui ruota tutto il movimento della *Vorstellung*, che Freud ci mostra governato da un principio regolatore, il cosiddetto principio di piacere»[7]. Questo oggetto, «dato che si tratta di ritrovarlo, lo qualifichiamo perduto. Ma questo oggetto (…) non è mai stato perduto (…). Il principio di piacere governa la ricerca dell'oggetto e le impone quei giri che mantengono la sua distanza rispetto al suo fine»[8].

[6] S. Žižek, *L'isterico sublime*, trad. it. di A. Schiacchitano, Udine-Milano, Mimesis, 2003, p. 23.

[7] J. Lacan, *Seminario VII*, trad. it. di A. Di Ciaccia, Torino, Einaudi, 2008, p. 67.

[8] *Ibidem*, p. 68.

La ricerca della Cosa, dunque, è in fondo una ricerca a vuoto, poiché «l'oggetto da ritrovare le dà la sua invisibile legge, ma peraltro non è ciò che regola i suoi percorsi. A stabilirli e a modellarne il ritorno – anche il ritorno è mantenuto a distanza – è il principio di piacere, il quale impone alla ricerca dell'oggetto di non incontrare alla fin fine altro che il soddisfacimento della *Not des Lebens*»[9].

La ricerca fatta dal soggetto per ritrovare la Cosa mai smarrita è gestita dal principio di piacere, che la articola in un movimento circolare di rappresentazioni. Da ciò si capisce anche come «*das Ding* si presenta a livello dell'esperienza inconscia come ciò che fa legge»[10], portando alla conseguenza che «l'etica comincia (…) nel momento in cui il soggetto pone la questione di quel bene che aveva cercato inconsciamente nelle strutture sociali – e in cui, al tempo stesso, è portato a scoprire il legame profondo con cui ciò che gli si presenta come legge è strettamente connesso alla struttura stessa del desiderio»[11].

Questa dinamica chiarisce, per tornare al nostro esempio, come e perché *Harry ti presento Sally* rimanga implicitamente un porno e che sia questo a renderlo seducente, ma accettabile: ciò che viene escluso (la Cosa, oscena) rimane in quel che resta in mostra perché quel che resta (la commedia sentimentale) è ritagliato attorno ai bordi dell'escluso. La Cosa fonda la legge e la legge la nasconde perché, come dice Freud in *Il disagio della civiltà*, «il Super-io della civiltà, al pari di quello individuale, affaccia severe esigenze ideali, il cui mancato adempimento viene punito con l'"angoscia morale"», ma, non contenti di interdirci l'oggetto concreto delle nostre pulsioni (interdizione da cui la legge, per Freud, nasce), il Super-io della civiltà e quello individuale intervengono anche quando semplicemente lo desideriamo poiché «l'effetto della rinuncia pulsionale sulla coscienza è allora che quella parte di aggressività che tralasciamo di soddisfare viene presa sopra di sé dal Super-io e ne accresce l'aggressività (contro l'Io)»[12].

È il paradosso superegoico per cui, tanto più ci si adegua alla legge (sociale), tanto più la legge (individuale, legata a filo doppio con quella sociale) ci colpisce: tanto più la si esegue letteralmente tanto più essa chiede e quindi tanto più siamo in difetto: «tanto più si cerca di respingere l'oggetto

[9] *Ibidem*.

[10] *Ibidem*, p. 86.

[11] *Ibidem*, p. 89.

[12] S. Freud, *Il disagio della civiltà*, in Id., *Opere. 1924-1929*, vol. X, a cura di R. Colorni, Torino, Bollati Boringhieri, 1978, pp. 555-630, p. 627.

orrendo del desiderio, tanto più spaventoso emerge davanti al soggetto»[13]. Ma è a questo punto che il porno comincia a manifestare la sua energia svelante: in questo ambito in cui individuale e sovraindividuale si amalgamano diventa chiaro che il simulacro delle nostre pulsioni, ossia il porno, assume anche il valore di catalizzatore della legge e delle sue istanze. Se il Super-io punisce in modo progressivo il soggetto per le pulsioni che egli reprime in linea coi dettami superegoici, allora la legge tenderà ad avversare il luogo pornografico in cui queste pulsioni circolano liberamente.

La storia ci dimostra che in effetti la legge è sempre stata aggressiva col porno e, a ben pensare, l'unica ragione per cui questo si è verificato è che il porno le incute uno strano timore.

3. *Il mistero del segreto di Stato.*

Possiamo dire che ogni Stato, che si definisca genericamente democratico – e quindi tendenzialmente liberale[14] – , si è dotato da molto tempo di una disciplina dedicata al segreto di Stato (SdS), se lo definiamo «nella doppia veste di massimo ordinamento normativo (giuridico) di una società, e di apparato legislativo, amministrativo, giudiziario e militare che detto ordinamento elabora, impone coattivamente alla popolazione, seppure sulla base di un minimo consenso, e difende se necessario con l'uso della forza, di cui si riserva il monopolio per legge, sia ciò considerato legittimo o meno dalla maggioranza della popolazione»[15].

Che lo Stato ci nasconda qualcosa potrà non essere troppo sorprendente, ma ciò che dovremmo trovare sorprendente è che ce lo dica esplicitamente. Infatti, ciò che rende singolare questa disciplina è che ci partecipa dell'esistenza di un qualcosa che lo Stato non vuole dirci. Sarebbe come se qualcuno ammettesse : «Io non posso rivelarti qualcosa». Dire che si ha un segreto è ben più assurdo che non dirlo affatto. Questa assurda ammissione ha il magico effetto di nascondere meglio il segreto mettendolo in mostra, come insegna Poe con *La lettera rubata*. Quel che dobbiamo capire, quindi, è che cosa lo Stato vuole dirci dicendoci che non può dirci quel che non ci dice. Il problema si gioca su cosa *dice* e cosa *vuole dire*, quindi è un problema di enunciato ed enunciazione.

La distanza che separa ciò che si vuol dire da ciò che viene detto è determinata da una strategia discorsiva che è, per sua natura, parzialmente

[13] Žižek, *L'isterico sublime*, p. 24.
[14] Cfr. G. Sartori, *Democrazia: cosa è*, Milano, Rizzoli, 2000, p. 17.
[15] L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, Torino, Utet, 2006, p. 646.

inconsapevole anche per il soggetto che la pone in essere. Si definisce così l'esistenza di uno scarto spettrale insito in ogni discorso, un doppio fondo osceno in cui finisce ciò che resta fuori nel corso della scelta inconscia e obbligatoria che trasforma l'enunciazione in enunciato. Il modo in cui il soggetto si presenta a se stesso e agli altri è il frutto di questa scelta in parte consapevole e in parte no. Per affrontare questo scarto è necessario l'utilizzo di alcuni strumenti della psicanalisi.

Certamente l'idea di applicarli a un soggetto che non è un essere umano può essere controversa, ma se l'analisi prende piede a partire da un vissuto e da un modo di esprimersi allora diventa ipotizzabile un simile approccio: se prendiamo lo Stato come fosse un uomo artificiale creato dagli uomini per i loro bisogni[16] e, attenendoci alle sue peculiarità lo guardiamo in tale prospettiva, forse possiamo capirne qualcosa di più. Da questo punto di vista, il SdS diventa assimilabile a quel che in psicanalisi viene definito censura, ossia un contenuto inconscio che non viene fatto accedere alla coscienza (non viene cioè ricordato dal soggetto), ma di cui qualcosa può emergere nel corso dell'analisi. In effetti, il SdS non è un contenuto totalmente inconscio di cui lo Stato non sa nulla: anzi, più esplicito di com'è non potrebbe, dato che esiste un contenuto che lo Stato deliberatamente e apertamente non ci dice per motivi di ordine pubblico. Del resto, se non sapesse cosa vuole nascondere, come potrebbe nasconderlo?

Ma dobbiamo ricordare che non tutto il censurato emerge: c'è un'altra parte che rimane sommersa, un nucleo oscuro che non sarà mai nemmeno parzialmente reso conscio, un segreto osceno irriferibile che per mezzo della propria rimozione permette l'esistenza stessa del soggetto in quanto Io. In questo caso, il vero segreto dello Stato non è il SdS, ma il motivo per cui ci tiene a dire che ha un segreto. Il problema non sono gli incartamenti top secret, bensì il motivo per cui lo Stato ci informa che tali incartamenti esistono.

In questa situazione, come per ogni individuo, ha un ruolo focale il Super-io, ossia quel corredo di regole intangibili preesistenti al soggetto e quasi totalmente immodificabili per quest'ultimo che costituisce il programma valoriale fondativo della sua esistenza e della sua azione. Nel caso dello Stato, sempre con le dovute proporzioni visto che nella nostra analisi è solo quasi umano, un ottimo esempio potrebbe essere la Costituzione: essa

[16] Cfr. Hobbes, *Leviathan*, cap. 21: «But as men, for the attaining of peace and conservation of themselves thereby, have made an artificial man, which we call a Commonwealth»; cfr. T. Hobbes, *Leviatano*, trad. it. di M.V. Predaval, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 177: «Gli uomini, per raggiungere la pace e, con ciò, la propria conservazione, hanno fatto un uomo artificiale, che chiamiamo stato».

fonda lo Stato, il quale può porsi come tale solo dal momento in cui esiste una carta costituzionale o un affine, e deve attenersi a tale Legge superiore. Naturalmente esistono delle eccezioni, ma in questo momento ci stiamo riferendo alla prassi più comune e a noi più vicina.

In sostanza, lo Stato ci parla delle sue azioni, è trasparente, ma omettendo alcune parti: come un qualunque film d'amore in cui non vediamo mai i protagonisti copulare, anche se la pellicola ce lo lascia intendere. Lo Stato propone una storia pubblica a se stesso e ai suoi spettatori (cittadini e altri Stati) proprio come farebbe un film: lo Stato è creatore e interprete del film che lo descrive, è il biografo di se stesso e come tale tiene a nascondere quanto lo mette a disagio. Sceglie, più o meno consciamente, quale Io interpretare come farebbe qualunque individuo normale. Se nell'esempio di *Harry ti presento Sally* l'esclusione riguardava il sesso esplicito, per lo Stato riguarda il SdS.

Lo Stato ammette di avere un segreto e questo segreto è motivato dall'impossibilità di poter dire qualcosa per via delle conseguenze che potrebbero scatenarsi. Naturalmente, a seconda dello Stato in questione, la motivazione potrà essere formalizzata in vari modi, ma rimarrà sempre nell'orbita di un bisogno di sicurezza.

4. *Spie e segreti.*

Come abbiamo detto, il porno è oggetto d'aggressione da parte della legge. Ma abbiamo anche detto che la caratteristica del porno è principalmente quella di svelare. Possiamo allora supporre che la legge, attraverso cui lo Stato si esprime, colpisca il porno proprio perché lo Stato ne teme l'effetto svelante. In tal caso, però, non sarebbe corretto concludere che lo Stato pone il SdS perché, indipendentemente dalla sicurezza, è ossessionato dal segreto in quanto tale? A un livello sociale, diciamo di 'coscienza' dello Stato, la risposta è ovviamente no e i motivi di sicurezza rimangono in piedi, ma a un livello 'inconscio' dello Stato la risposta potrebbe non essere così scontata. Se lo Stato o chi per lui interrogasse un sospetto e nel corso dell'interrogatorio l'interrogante si scontrasse con la reticenza o il silenzio dell'interrogato, s'insinuerebbe automaticamente il sospetto che quel silenzio celi una minaccia. Sicuramente perché lo Stato – e generalmente chi detiene il potere – sa che il segreto, oltre a essere uno strumento per il mantenimento del potere, può anche venire utilizzato da chi è sottoposto al potere come strumento di sovversione. Come il porno, che sovverte i ruoli generando nel minorenne supposto innocente il desiderio sessuale che gli adulti non vorrebbero riconoscergli.

Ma nel SdS il motivo più profondo è che il potente vuole il segreto tutto per sé in quanto «è caratteristica del potere una ineguale ripartizione del *vedere a fondo*. Il detentore del potere conosce le intenzioni altrui, ma non lascia conoscere le proprie. Egli dev'essere sommamente riservato: nessuno può sapere ciò che egli pensa, ciò che si propone»[17]. Proprio per mantenere questa disuguaglianza il potente si avvarrà di ogni mezzo per arrivare a sapere ciò che l'interrogato non gli dice, per questo «il silenzio ostinato porta all'interrogatorio doloroso, alla tortura»[18]: si suppone, dice Canetti, che chi tace abbia risposte che non *vuole* dare e che più tace più abbia da nascondere.

Possiamo dire che questa sia solo una lontana eco del passato? Nient'affatto. È noto che «dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001, la Casa Bianca fece della tortura la sua arma segreta nella guerra al terrore»[19] e che questo comportò scontri interni alle istituzioni statunitensi in quanto «a un livello ideologico più profondo, questa è stata una situazione di potere contro la giustizia, o più particolarmente, dei poteri presidenziali degli Stati Uniti contro i diritti umani. Visto che dal punto di vista storico, essa è una lotta sui principi fondamentali che risalgono a quasi 400 anni fa»[20].

Inoltre, è tramite il segreto che il potente può saggiare in ogni momento la fedeltà di chi sorveglia per lui i subalterni, in quanto «anche il sorvegliante è a sua volta controllato da un altro, le cui informazioni rettificano le sue. Così il potente è sempre tenuto al corrente della fidatezza dei depositari dei suoi segreti, e può valutare quale di quei recipienti sia divenuto così colmo da rischiare di traboccare. Egli solo ha la chiave dell'intero complesso di segreti, e si sente in pericolo quando deve renderne interamente partecipe un altro»[21].

Naturalmente, la sorveglianza dei sorveglianti deve avvenire in segreto, sennò perderebbe efficacia: il sorvegliante viene spiato, cosicché osserviamo che chi spia è celato dal segreto e chi viene spiato è privato del segreto. La fine del segreto coincide con un segreto. Inconcepibile per il porno.

5. *Del timore e dell'amor di Stato.*

Se intendiamo la tortura, dunque la violenza dello Stato, come fosse il vissuto di un individuo, possiamo riscontrare nel SdS il ruolo tipico della censura, ossia quello di relegare certi contenuti inaccettabili nell'inconscio

[17] E. Canetti, *Massa e potere*, trad. it. di F. Jesi, Milano, Adelphi, 1981, p. 353.

[18] *Ibidem*, p. 346.

[19] A.W. Mc Coy, *Una questione di tortura*, trad. it. di G. Fletzer, Roma, Edizioni Socrates, 2008, p. 163.

[20] *Ibidem*, p. 315.

[21] Canetti, *Massa e potere*, p. 353.

per consentire all'Io di vivere serenamente secondo l'idea che ha formato di sé anche in base al proprio programma valoriale, ma la violenza con cui il SdS viene schermato ci segnala che siamo vicini a uno dei lati oscuri del potere, il quale anche nella sua versione di Stato liberal-democratico ha una legge che protegge con la forza i propri segreti e la disuguaglianza del suo sapere.

Potremmo dire che, come esiste il timore di Dio e l'amore di Dio, così esiste un timore e un amore verso lo Stato. Se «i principali elementi fondanti della religiosità sono soprattutto il timore e la ricerca di protezione e aiuto»[22] lo stesso può dirsi per quelli dello Stato. Quella protettiva è solo la faccia superficiale sotto la quale esiste una seconda faccia che si manifesta al cittadino tramite l'esperienza della paura, la quale gli consente di temere la legge, di avere una sintomatica ritrosia a violarne i dettati: violenza, tortura, segreto sono i canali con cui comunica la seconda faccia enigmatica dello Stato.

Ma non è solo il vissuto a creare difficoltà: anche il Super-io, per il paradosso su rilevato, ne crea una insormontabile. Siamo sempre in colpa nei confronti del Super-Io, della legge, di Dio. Anche lo Stato, quindi, in qualche modo non potrà essere completamente aderente alla Costituzione e, per questo, dovrà avere una sua dolorosa colpevolezza, che rimuove per vivere sereno. Anche per questo il dolore assume un ruolo molto importante nell'economia dello Stato, come in quella dell'Io o della Fede. Questo rimosso affiora soprattutto nei riguardi della «vittima».

Nel porno la vittima è consenziente, cioè è essa stessa a godersi la violenza, è uno dei modi con cui amplia la capacità del corpo di provare sensazioni, nel caso dello Stato «il bisogno di punizione, è una manifestazione pulsionale dell'Io (che è divenuto masochista sotto l'influsso del Super-io sadico); essa è cioè una parte della pulsione presente nell'Io, e tendente alla distruzione interna, impiegata per formare un vincolo erotico col Super-io»[23].

Facendo eco a Slavoj Žižek[24], di recente Andrea Pugiotto nota che si è assistiti alla proliferazione delle tipologie vittimarie, alla loro porosità (per cui tutte le vittime sono uguali) e alla loro strumentalizzazione, in quanto «il concetto di vittima è diventato (nel bene e nel male) il grimaldello per dare accesso a ogni forma di ingerenza umanitaria»[25].

[22] P. Antes, *Religioni allo specchio. Dagli albori della storia all'epoca attuale*, Padova, EMP, 2011, p. 70.

[23] Freud, *Il disagio della civiltà*, p. 627.

[24] S. Žižek, *La fragilità dell'assoluto*, trad. it. di B. Amali, Massa, Transeuropa, 2007, cap. 5.

[25] AA.VV., *Il delitto della pena*, a cura di F. Corleone e A. Pugiotto, Roma, Ediesse, 2012, p. 161.

Ciò, lungi dal mostrare un potere rabbonito, evidenzia come esso si serva della vittima per poter espletare impunemente la sua violenza sugli obiettivi che si è prefisso, scavalcando i diritti umani che – nel caso dell'Occidente – dice di voler tutelare. Paradossalmente è la pubblicità del paravento umanitario a rendere ancor più impenetrabile il suo segreto, che è sovente avvolto in una «bolla morale», ossia in uno spazio in cui «i concreti e ordinari agenti di violenza (…) reputano spesso le loro azioni totalmente o abbondantemente giustificate, come per esempio quando rispondono a degli attacchi reali o immaginari perpetrati dalle loro vittime nei loro confronti»[26].

Ma se prendiamo per buono che «l'essere-là del segreto non dipende più dal privato che dal pubblico»[27], possiamo azzardare che esso, oltre a essere posto coscientemente per proteggere il potere dagli altri, in parte esiste indipendentemente dal potere, appunto «inconsciamente» come una sorta di zona oscura in cui tutto è potenziale, tutto è da decidersi, dove gli opposti convivono perché non ancora formalizzati discorsivamente in quanto opposti. Esiste perciò, oltre alla «bolla morale», una «bolla epistemica» in cui l'agente cognitivo è intrappolato e che lo fa essere ignaro dei suoi stessi errori, due bolle che si pongono in un rapporto di omeomorfismo[28].

Il segreto, dunque, sarebbe in parte un segreto anche per il potente, che in questo modo può non vedere del tutto la sua colpa.

6. *Segreto intenzionale e segreto inintenzionale.*

Il porno denuda. È la sua attività più frequente. Il corpo pornografico è per antonomasia denudato. Naturalmente ci sono casi in cui l'abbigliamento è parte integrante della performance pornografica, ma «solo la prostituzione ha permesso l'abbigliamento inteso a sottolineare il valore erotico dell'oggetto»[29]. In questi casi, anche quando vestito, il corpo è nudo perché il vestito è parte integrante del gioco pornografico tanto quanto lo sono la pelle, i genitali o la bocca.

Il corpo accetta di servirsi della pornografia perché essa permette, per la sua caratteristica mediatica audiovisiva, di potersi ampliare. Il corpo pornografico diventa, come lo chiamerebbe Freud nel saggio succitato, un dio-protesi che non ha più solo una bocca o solo una pelle, ma molte bocche e molte pelli, liberamente in base alle inquadrature e alle prestazioni.

[26] L. Magnani, *Filosofia della violenza*, Genova, Il Melangolo, 2012, p. 335.
[27] J. Derrida, *Il segreto del nome*, trad. it. F. Garritano, Milano, Jaca Book, 1997, p. 119.
[28] Cfr. Magnani, *Filosofia della violenza*, p. 144.
[29] G. Bataille, *L'erotismo*, trad. it. di A. Dell'Orto, Milano, ES, 2009, p. 127.

Quel che sarebbe un corpo normale, nella sua routine privata, sarebbe un corpo costretto nella propria semplicità come in un abito stretto: dovrebbe relazionarsi all'altro secondo certe regole non scritte che sono abituali nel mondo reale e quotidiano. Il porno, invece, costituisce un'oasi in cui il soggetto si libera di quell'abito e può mandare in pezzi il suo corpo, cosicché ogni pezzo diventi una zona erogena a sé nel momento in cui la telecamera lo seleziona dandogli posto nella pellicola. Finalmente il soggetto si accorge che le imposizioni superegoiche dell'uso del corpo, per le quali «l'individuo si realizza come soggetto morale nella plastica di un comportamento perfettamente misurato, ben visibile a tutti e degno di duratura memoria»[30], sono effettivamente costrizioni e che esiste un luogo in cui può uscire da questa morale e *forsennare il soggettile*.

Il corpo nel porno ha le caratteristiche del *subjectile* artaudiano, si manifesta pienamente nel momento in cui si lacera in più parti, «sopporta tutto senza soffrire. Dunque senza lamentarsi. Patisce, ma resta impassibile. Accetta e riceve tutto»[31], una «specie di soggetto senza soggetto»[32] che si lascia «"lacerare" e "manifestare" allo stesso tempo, lacerare per manifestare, gesto propriamente rivelatore che se la prende con il velo. Il velo lacerato, la verità svelata»[33]. Ma la legge può fermare questa lacerazione-manifestazione perché il corpo pornografico, come il soggettile, «può sempre *tradire la verità*, *sia* rivelandola *sia* nascondendola» in quanto può essere sempre rinchiuso nella plastica di un comportamento misurato e morale e tornare a essere com'era fuori dal porno, un corpo della legge e non più, come il soggettile, «luogo, separazione e ricettacolo, differenza, intervallo, interstizio, come la *chōra*»[34].

Il porno, col suo mettersi in mostra *senza altro*, non fa che concedersi, ma la sua metamorfosi tecnologica l'ha portato da una dimensione semi-pubblica (come il lupanare o il cinema a luci rosse) alla dimensione occulta del *device* tecnologico individuale. La tecnologia fa sì che il singolo viva la pornografia in un habitat chiuso come quello del proprio pc e che, di fatto, spii il porno. Ma lo spiare sottintende che si sta guardando segretamente qualcosa o qualcuno e ciò significa che il momento di riservatezza assoluta nell'epoca di big data è solo quella in cui si può stare nel privato quando la

[30] M. Foucault, *L'uso dei piaceri*, trad. it. di L. Guarino, Milano, Feltrinelli, 2011, p. 95.

[31] J. Derrida, *Antonin Artaud. Forsennare il soggettile*, a cura di A. Cariolato, Milano, Abscondita, 2005, p. 86.

[32] *Ibidem*, p. 17.

[33] *Ibidem*, p. 40.

[34] *Ibidem*, p. 89.

privatezza è violata. Il momento in cui il soggetto decide di stare in privato è il momento in cui spia. Perciò, se tutti hanno un privato, è perché tutti possiamo spiare ed essere spiati, e quel privato è illusorio.

L'illusione di questo privato si mantiene per poter esperire ogni volta la libertà anarchica del porno, poiché il corpo del soggetto morale, anche nudo, è vestito della plastica morale e il corpo pornografico, anche vestito, è messo a nudo nel gioco del porno, «è la nudità di un essere definito, anche se questa sua nudità preannuncia l'istante in cui la fierezza si trasformerà nell'indistinta polluzione della convulsione erotica»[35]. Davanti allo svelamento porno che mette a nudo il carattere apparente della nudità e il carattere illusorio del privato, lo Stato invoca il segreto. «Il segreto resterà segreto, muto, impassibile, come la *chōra*(…). Si tace, non per conservare una parola in riserva o in disparte, ma perché resta straniero alla parola, senza neppure che si possa dire, sintagma distinto, "il segreto è ciò che è nella parola, straniero alla parola"»[36].

Individuale e sovraindividuale, il luogo del porno e lo Stato, tornano ad amalgamarsi nella coincidenza in cui entrambi si spartiscono per Derrida delle somiglianze con la *chōra*, che in questo caso è l'inconscio del soggetto individuale, l'inconscio dello Stato e i loro punti di congiunzione.

I sintomi – o, più appropriatamente, i segni attraverso i quali possiamo intuire un pensiero recondito dello Stato, anche riguardo al segreto, non mancano. È da notare che, in Italia, il segreto è stato regolamentato in due momenti distinti: il segreto militare con la legge 1161/1941 e il SdS con la legge 801/1977. Una curiosa coincidenza che il segreto militare nasca all'alba della guerra e quello di Stato durante gli anni di piombo (pochi mesi prima del rapimento di Aldo Moro, per intendersi).

Naturalmente questo non succede in un alveo caro ai complottisti, ma per esigenze strutturali dello Stato, che, oltre a consistere di territorio e sovranità, «è sostanzialmente un apparato di costrizione e coercizione. Il tratto caratteristico delle sue attività è quello di costringere la gente, attraverso l'applicazione o la minaccia della forza a comportarsi altrimenti da come gli piacerebbe comportarsi»[37].

È quindi ragionevole che, proprio sul nascere di un periodo turbolento, lo Stato si doti di un sistema coercitivo come il segreto, il quale funziona sia coi cittadini che tramano contro di lui (similmente al *Panopticon*) sia con gli altri Stati (tanto che ogni Stato si dota di servizi segreti per conoscere quanto non viene detto dagli altri). Tuttavia, ciò che evidenzia questa tempi-

[35] Bataille, *L'erotismo*, p. 127.
[36] Derrida, *Il segreto del nome*, p. 121.
[37] L. Von Mises, *Lo stato onnipotente*, trad. it. di W. Marani, Milano, Rusconi, 1995, p. 71.

stica, è come il segreto sembri comporsi prima ancora che lo Stato stesso si renda conto di averne bisogno. O, meglio, come la censura e la rimozione, il meccanismo segretante è coesistente con lo Stato in modo da entrare in gioco prima della presa di coscienza. Solo se accettiamo queste tempistiche come sintomi si delinea un senso generale e più convincente della questione filosofica del potere svelante del porno in rapporto al SdS come ossessione dello Stato a lui stesso ignota per il segreto in sé.

Una formulazione potrebbe essere: il contenuto del segreto che è inaccessibile anche allo Stato consiste negli effetti inintenzionali di azioni intenzionali, secondo la celebre formula che von Hayek[38] e Popper[39] hanno ricavato da Carl Menger[40]. Il segreto, così, diventa lo strumento con cui lo Stato o il potente sorvegliano quanto è imponderabile delle scelte che compiono. Non solo, dunque, il segreto è il modo di proteggersi dagli altri, non solo è il mezzo per costringere i subalterni a comportarsi sempre come se fossero spiati, ma è anche il meccanismo di controllo di quanto chi detiene il potere non sa, si poggia sulla paura che il potente ha per ciò che non può controllare del suo stesso agire. Il segreto diventa la sua sicurezza, ma anche la traccia di un non detto riguardante la sua stessa fallibilità.

E questo si riduce a un'equazione precisa: tanto maggiore sarà l'ossessione del segreto, tanto maggiore sarà il senso di fallibilità con cui il potere si autopercepisce, tanto maggiore sarà la bolla morale ed epistemica in cui è intrappolato. Dunque, tanto maggiore sarà l'accanimento sulla libera circolazione del porno svelante, del ricettacolo dei desideri rimossi. Ma questo è solo lo strato superficiale della coscienza dello Stato.

7. *Voler desiderare.*

«Il desiderio è rimosso proprio perché ogni posizione di desiderio, per quanto piccola, ha di che mettere in causa l'ordine stabilito di una società:

[38] Cfr. F. A. von Hayek, *L'abuso della ragione*, trad. it. di R. Pavetto, Firenze, Vallecchi, 1967, p. 43: «L'azione cosciente di una molteplicità di persone dà luogo a risultati imprevisti e in quanto si constata l'esistenza di certe regolarità maturate spontaneamente al di fuori di ogni deliberazione programmatica».

[39] Cfr. K. Popper, *Congetture e confutazioni*, trad. it. di G. Pancaldi, Bologna, il Mulino, 1972, p. 580: «Il compito principale delle scienze sociali teoriche (…) consiste nel delineare le ripercussioni sociali, non intenzionali, che seguono dalle azioni umane intenzionali».

[40] Cfr. C. Menger, *Il metodo nella scienza economica*, a cura di E. Franco Nanni, Torino, Utet, 1937, p. 112 e p. 122: «La questione della comprensione teoretica delle origini e delle trasformazioni degli istituti sociali sorti per via "organica"», in quanto «ai primordi della società, la sola origine dei fenomeni sociali può, d'accordo con i fatti, essere stata quella irriflessa».

non che il desiderio sia asociale, al contrario. Ma è sconvolgente; nessuna macchina desiderante può essere posta senza far saltare settori sociali tutti interi»[41].

A differenza del sesso fisico, il porno ha un vantaggio che può rivelarsi molto utile: non è richiesta una prestazione, segue il desiderio individuale, si accende e si spegne quando se ne ha voglia. «In quanto società dell'azione, la società della prestazione si evolve lentamente in una società del doping»[42], anche nel sesso come dimostra l'industria farmaceutica. Conseguentemente, una forma di soddisfazione del desiderio che non è nemmeno connessa con la necessità di rispettare le già menzionate regole non scritte della prestazione sessuale diventa qualcosa di sovversivo rispetto all'imperativo del risultato. Il corpo fa quello che vuole e si fa fare immaginariamente quello che vuole, qualsiasi cosa essa sia, senza remore e sensi di colpa, senza che il Super-io sociale lo giudichi, senza esporsi al giudizio dell'altro.

Questa potenzialità deresponsabilizzante, in un'epoca in cui il sesso viene vissuto come un obbligo pur essendo così formalmente libero, offre la possibilità al soggetto di riappropriarsi del proprio corpo in termini assolutamente ludici. Il corpo smette di essere un tempio, tantomeno di essere una reliquia, e diventa un parco giochi in cui il soggetto può esercitarsi a desiderare sempre qualcosa di più divertente. Il porno non chiede nulla al soggetto che ne fa uso, non ha pretese nei suoi confronti, in tal senso lo lascia completamente libero di sperimentare senza conseguenze, senza frustrazioni, senza colpe.

In *Harry ti presento Sally* il sesso fra i due amici non viene visto come un gioco, ma come una fatalità che minaccia la loro amicizia. Una condizione che non ha altro lieto fine se non il matrimonio. Tanto che alla fine vediamo i protagonisti inseriti nella cerchia delle coppie di sposi che raccontano eventi clou della loro storia. La storia, infatti, come ha censurato il sesso esplicito, ha anche censurato il connotato giocoso che poteva avere: il segreto dell'accoppiamento non può rimanere senza conseguenze, li costringe a delle responsabilità, matrimonio o rottura definitiva che sia. Del resto, se l'istituzione matrimoniale fosse intesa come il porno intende i rapporti non avrebbe più ragion d'essere. Allargando la questione il risultato non cambia molto: cosa ne sarebbe della società se i rapporti fossero intesi come sugge-

[41] G. Deleuze – F. Guattari, *L'anti-Edipo*, trad. it. di A. Fontana, Torino, Einaudi, 2002, p. 129.

[42] B.-C. Han, *La società della stanchezza*, trad. it. di F. Buongiorno, Roma, nottetempo, 2012, p. 65.

risce il porno? Se i rapporti gerarchici e di forza dello Stato fossero esposti alle istanze del desiderio cosa ne sarebbe dello Stato stesso?

Questo desiderio e il suo luogo pornografico sono per lo Stato una potenziale minaccia perché rappresentano la vera alternativa al discorso del dovere e del volere. *Non devo divertirmi né devo desiderare, ma soprattutto non posso voler desiderare.* Il desiderio è libero, va e viene. Il che potrebbe anche consistere nel non ubbidire a un ordine, nel mettere in discussione ciò che lo Stato domanda o, ancor più facilmente, nel rispondere alle sue istanze: «I would prefer not to». Come reagisce lo Stato a questo pericolo? Aggredisce il porno, lo tassa, lo decentra, lo colpevolizza. Ma non lo teme solo perché mette a rischio la sua esistenza, lo teme perché ha a sua volta un desiderio rimosso che deve tenere a bada, censurare.

Abbiamo detto prima che il motivo della censura è il non conoscere le conseguenze della reazione pubblica a fronte dell'atto segretato, ma questo motivo primo, superficiale, poggia a nostro avviso su un motivo più profondo, che potrebbe portare lo Stato a disattendere il proprio programma valoriale (cioè la propria coscienza) e a comportarsi come ciò che non vuole essere: questo motivo profondo costituisce il vero rimosso di cui il SdS è solo un segno. Infatti, lo ripetiamo, il vero rimosso non è l'esistenza di un SdS né il motivo per cui esiste (l'ordine pubblico, la sicurezza collettiva, le conseguenze inintenzionali), bensì qualcosa di ancora più profondo che lo Stato non potrebbe mai ammettere come invece ammette di avere dei segreti o di voler mantenere lo status quo. Siamo al nucleo patogeno della sua nevrosi, il vero rimosso.

Lo Stato, per il paradosso di cui sopra, si troverà a dover fronteggiare la colpa di non poter aderire completamente al Super-Io: se il Super-Io dello Stato esclude che esso diventi l'aguzzino del cittadino, in cosa consisterà il vissuto di colpa che si evidenzia col SdS? Analogamente al porno in *Harry ti presento Sally*, cosa ne sarebbe di uno Stato che mostrasse tutti i suoi segreti e addirittura arrivasse a integrarli con la sua messinscena?

Nel caso del film assistevamo al suo rovesciamento in un prodotto totalmente pornografico. Nel caso dello Stato, dunque, possiamo pensare che diventerebbe uno Stato trasparente, ma non nel senso che potremmo vedere tutto ciò che vi accade all'interno, bensì che sparirebbe alla nostra vista: come *Harry ti presento Sally* diverrebbe un porno se mostrasse il suo osceno rimosso, così lo Stato diverrebbe segreto per aver integrato il suo segreto rimosso. Diventerebbe trasparente al modo che non si potrebbe proprio più vederlo, in una perfetta evanescenza.

Siamo nel «campo dell'oggetto del desiderio, dove si instaura il rapporto impossibile del soggetto con l'oggetto-causa del suo desiderio. È anche il

campo dove la pulsione contorna il proprio oggetto»[43] senza mai raggiungerlo. Arrivare alla Cosa significherebbe di fatto scavalcare la legge che la vela: sarebbe come mettere in *Harry ti presento Sally* tutto il porno che manca. Il velo, cioè la legge, che si stendeva sul lato fantasmatico e osceno dello Stato collocandone il segreto nell'ombra si squarcerebbe. La legge verrebbe meno e rimarrebbero le pulsioni dello Stato. Il soggetto (lo Stato) cadrebbe nell'oggetto (*das Ding*) e smetterebbe di esistere, come il soggetto psicotico cade completamente nel mondo (inserzione e furto del pensiero, allucinazioni, paranoia ecc.) e il suo Io si smembra. È il segreto che fonda lo Stato, non viceversa; come è l'imputabilità che fonda la libertà, non viceversa[44]; o il rimosso autorimuoventesi che crea l'Io e non viceversa; come è il porno fuori scena che crea la commedia, non la commedia che espelle il porno. La libertà di ottenere la Cosa, l'oggetto di desiderio rimosso, elimina di fatto l'Io del soggetto che si era costruito orbitando nel ciclo delle *Vorstellungen* forgiato in questo rapporto differito. Insomma, lo Stato otterrebbe ciò da cui la legge lo salva.

8. *Satana attualizzante.*

Date le possibilità tecniche della ripresa, il porno può farsi con pochissimi mezzi, ma a questo punto manifesta una necessità: il porno è una fiction che incorpora l'atto che mette in scena[45], finge di fare qualcosa che fa davvero, dunque, per non rimanere un video amatoriale (cioè privato della fiction), anche se interpretato da professionisti, deve dotarsi di qualcosa che il video amatoriale non possiede, ossia una narrazione. L'esempio potrebbe essere un video del settembre 2014 con Nacho Vidal e Valentina Nappi che girano un porno di poco meno di cinquanta minuti: il video consiste in due rapporti sessuali, uno in un cinema ripreso con uno smartphone e uno in interno girato con una telecamera. La narrazione sta nei due attori che riprendono il loro tragitto fino al cinema, l'acquisto dei biglietti, alcuni preliminari nei bagni del cinema, la scelta del posto in sala e così via.

[43] Žižek, *L'isterico sublime*, p. 24.

[44] Cfr. H. Kelsen, *Lineamenti di dottrina pura del diritto*, a cura di R. Treves, Torino, Einaudi, 2000, p. 220: «Generalmente si afferma che soltanto la sua libertà [quella del soggetto], cioè la sua esenzione dal principio di causalità, rende possibile l'imputazione. È invece giusto l'opposto. Gli esseri umani sono liberi perché imputano la ricompensa, la penitenza o il castigo come conseguenza, al comportamento umano come condizione, malgrado la sua determinazione in base a leggi causali, perché questo comportamento umano è il punto finale dell'imputazione».

[45] S. Regazzoni, *Pornosofia*, Milano, Ponte alle Grazie, 2010, p. 107.

Fornendosi di una narrazione, ossia due persone che vanno al cinema e copulano, questo video mostra come un film pornografico possa assomigliare a un film commerciale, come era prima di Internet. Infatti, il film di Vidal e Nappi, se fosse anche dotato di altri elementi narrativi, potrebbe essere una commedia porno, un *Harry ti presento Sally* senza censura. Riportando nel cinema quanto il cinema di solito esclude, cioè il sesso fra i protagonisti, mostra proprio che ogni film potrebbe risolversi nel sesso fra i protagonisti: il modo in cui si fa sesso diventerebbe parte della trama, se non la trama per intero. La psicologia del personaggio si servirebbe anche della sua performance sessuale per delinearsi.

Questa ipotesi ci suggerisce che lo Stato, in quanto censura il proprio lato osceno, è – nei termini della nostra equazione – simile a *Harry ti presento Sally*, che censura il sesso. Questo lato osceno, contemporaneamente fonda la legge dietro cui si nasconde, e questo nascondimento permette allo Stato di seguire la legge ed escludere l'osceno. Ma qual è questo osceno? Quali sono, per rimanere in tema, le sue parti porno? Qual è la Cosa da cui la legge lo salva?

> Ciò che incontriamo qui, chiaramente, è la logica del «mediatore evanescente», del gesto fondativo di differenziazione che deve annegare nell'invisibilità una volta che la differenza tra il vortice «irrazionale» delle pulsioni e l'universo del *logos* ha avuto luogo. Nella più tarda filosofia schellinghiana questa figura del «mediatore evanescente» è concettualizzata come Satana. Il suo ruolo è di mediare tra l'iniziale stato di inarticolata potenzialità equilibrata in cui Dio non è ancora posto in quanto tale, in un contenuto determinato, e l'attualizzazione dell'unico vero Dio che afferma se stesso attraverso l'esclusione e l'annichilimento dei falsi dei. Satana dunque rappresenta la paradossale unità di attualità e potenzialità: da una parte è la pura potenzialità, l'eterno richiamo della tentazione che non può mai completamente vincere e attualizzarsi; dall'altra parte, proprio in questa capacità di tentazione, Satana ci spinge ad agire e ad affermare effettivamente Dio tramite il rifiuto dei falsi idoli. La figura di Satana inoltre reca testimonianza del fatto che Dio stesso ha bisogno di «deviazioni» per arrivare, sconfiggendo queste ultime, alla sua piena realizzazione[46].

Allora, qual è il Satana che consente allo Stato di attualizzarsi ripudiandolo e creando la legge?

Se il SdS nasce per arginare l'incertezza delle conseguenze inintenzionali dei propri atti, tanto come reazione della cittadinanza quanto come sua

[46] S. Žižek, *Il resto indivisibile. Su Schelling e questioni correlate*, trad. it. di L. Basile e E. Leonardi, Napoli, Orthotes, 2012, pp. 65-66.

propria fallibilità[47], è unendo queste due specie di incertezza che possiamo svelare il rimosso. Il suo fallimento potrebbe consistere più che mai nel ripudiare volontariamente i valori in base ai quali agisce, cioè quelli superegoici della Costituzione.

Eccoci arrivati al rimosso dello Stato, il suo vero segreto: lo Stato non usa il segreto per tutelare se stesso e i cittadini da conseguenze inintenzionali dei suoi atti, ma per proteggere i cittadini da se stesso qualora – reagendo nel venire a sapere qualcosa – dovessero costringerlo a impiegare la propria forza e la propria violenza per non perdere il proprio potere. Il non dicibile dello Stato anche liberal-democratico, il mediatore evanescente che lo fonda, la Cosa che lo attrae e lo repelle, il suo Satana è l'inconscia consapevolezza di poter incutere il timore di Dio, di essere potenzialmente violento come la peggiore delle dittature, ma con un sospeso fondamentale: non essendoci un dittatore da rovesciare, la sua violenza si dispiegherebbe senza limiti, servendosi del suo apparato burocratico[48] e della sua trasparenza, fino a distruggere ogni cosa sé compreso, realizzando così l'oscuro presagio della caduta del soggetto nell'oggetto fino alla disintegrazione dell'Io nella pura psicosi del potere.

9. *L'Io-penso pornografico.*

Il porno, che è la libera circolazione di desiderio dei singoli, lo svelamento dell'illusione della loro nudità e del loro privato, rappresenta il momento di riappropriazione della nudità perduta. È un momento anti-etico e, proprio per questo, liberatore. Ma per essere realizzato, il porno chiede al corpo di liberarsi della sua plastica morale e di abbandonarsi al gioco della nudità differenziante e dell'orgia omologante. Di ritrovarsi e subito dopo di

[47] Non dobbiamo solo intendere questa fallibilità come la paura dello Stato di non sapersi destreggiare in caso di conseguenze impreviste delle proprie azioni, ma più propriamente come disattendimento del proprio programma valoriale, la frattura completa col Super-Io (cioè, nell'esempio, la Costituzione).

[48] Cfr. K. Marx, *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, in K. Marx-F. Engels, *Opere complete*, III, trad. it. a cura di G. Della Volpe, Roma, Editori Riuniti, 1976, pp. 53-54: «Lo spirito generale della burocrazia è il *segreto*, il mistero, custodito entro di essa dalla gerarchia, e all'esterno in quanto essa è corporazione chiusa. Il palesarsi dello spirito dello Stato, e l'opinione pubblica, appaiono quindi alla burocrazia come un *tradimento* del suo mistero. L'*autorità* è perciò il principio della sua scienza e l'idolatria dell'autorità è il suo *sentimento*. Ma all'interno della burocrazia lo *spiritualismo* diventa un *crasso materialismo*, il materialismo dell'ubbidienza passiva, della fede nell'autorità, del *meccanismo* di un'attività formale fissa, di principi, di idee, di tradizioni fisse. In quanto al burocrate preso singolarmente, lo scopo dello Stato diventa il suo scopo privato, una *caccia ai posti più alti*, un *far carriera*».

abbandonarsi alla telecamera e alla sua se(le)zione, ma pubblicamente, cioè riaffermando la propria irriducibilità dinanzi alla legge che vorrebbe recludere nell'intimità il momento scabroso del desiderio libero.

Affermarsi in quanto corpo porno è una trasgressione assoluta del corpo legale, significa ripensarsi in modo completamente diverso rispetto alle prescrizioni del Super-io, per il quale il sesso è sottoposto a certe regole che poi divengono – come dice Freud – sempre più esigenti. Il corpo tenuto insieme e informato dalla legge è un corpo monolitico predisposto per scopi come la prestazione, la competizione e il risultato; esclude l'arbitrio, il fallimento, la *défaillance*; è lì per essere giudicato in quanto risultante di una sintesi necessaria e oggettiva a opera di un *Io penso* legislativo che lo appercepisce in ottica morale. Il corpo nel porno, al contrario, passa per lo smembramento delle sue parti, risale alla loro differenza e le ridefinisce in base al proprio piacere; quindi si riassembla in corpo porno, che è una risultante delle potenzialità ridefinite delle singole parti; l'*Io penso* pornografico non lo predispone ad altro che al desiderio, lo lascia cioè svincolato da quella necessità e oggettività del corpo morale, può giocare liberamente all'infinito.

Una simile libertà di gioco a piacere è la negazione del portato superegoico della legge e dello Stato, ne mostra il carattere capriccioso e surrettizio, svela la possibilità di rispondergli: «Preferirei di no». E non con una libertà coartata, ma effettivamente aperta anche persino al dissolvimento.

La legge non fa altro che tenere sotto controllo la libera circolazione del desiderio, dunque non può che contrastare il porno, cioè il luogo in cui essa avviene. Perciò, in base a quel che la legge farà al porno, potremo osservare distintamente quale desiderio particolare o dinamica desiderante in generale voglia colpire, senza fare riferimento al suo discorso pubblico né tantomeno al suo discorso segreto.

ANTONIO ROMANO
Scrittore e saggista